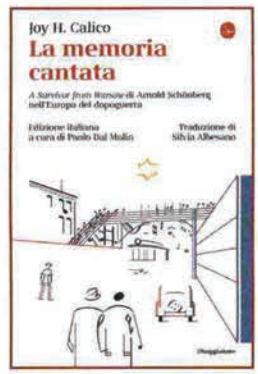
I LIBRI
Recensioni

POESIA
Rosita Copioli
I fanciulli dietro alle porte • Vallecchi • pag. 190 • euro 16
Simbolo • Vallecchi • pag. 86 • euro 8

Questi due libri della poetessa e scrittrice Rosita Copioli assumono un valore ulteriore se affiancati nella lettura: *I fanciulli dietro alle porte* è un'ulteriore prova della sua forza poetica (che da *Splendida lumina solis* del 1979 al racconto in versi *Le figlie di Gailani e mia madre* del 2020 mostra un itinerario teso alla ricerca di una parola scrupolosa e puntuale), mentre *Simbolo* è una breve escursione centrifuga sul valore simbolico di immagini e ricordi. Pur nelle differenze naturali, questi due libri sembrano trovare un proprio punto d'incontro nella ricerca assoluta di Copioli tra le pieghe della natura umana, sul desiderio (*I fanciulli dietro alle porte*) e sulla possibilità dell'immaginazione di rivelare luoghi altrimenti irraggiungibili (*Simbolo*). Ad accomunare questi libri è certamente la figura di Leopardi, preciso «nell'identificare l'origine dell'immaginazione che non ha confini» ed è Leopardi a offrire il titolo alla raccolta poetica («E si dice per ischerzo, ma non senza ragione di verità, che bisogna soddisfare ai desiderii de' fanciulli per non trovargli morti dietro alle porte» scrive nello *Zibaldone*, «Quante volte sono morta dietro quella porta. / Nemmeno oggi oso pensare a quel dolore. / Nessuno mi avrebbe raccolto. / Nessuno mi avrebbe cercato» glossa Copioli) che indaga la natura vertiginosa e ammaliante del desiderio, il mistero che esso genera e la sua forza nel muovere l'umanità. Le forme del desiderio scolpiscono il ritmo e le forme delle dodici sezioni di questa raccolta (come testimonia l'incendiario incipit, «mai avrei pensato di tornare / all'amore violento», luogo di innesco di tutta l'opera) e l'estensione senza tempo di questa pulsione umana, colta da Copioli nel suo orizzonte storico e spirituale, garantisce al suo verso di posarsi con la stessa grazia sulla tradizione classica e religiosa e sulla natura dei conflitti umani («Oh i santi generati nell'assassinio e nello stupro! / Non solo cristiani, ebrei, ma greci, indiani. / Forse tutti gli umani sono attratti / dall'assassinio»). *Matteo Moca*

stenza, e di Roma alla fine del secolo scorso. Per chi ama seguire i segni, ci sono pezzi di Pazienza (Andrea, pure aneddotato nel testo), di Bunker (Max) e perfino di Hewlett (Jamie). Ci sono volantini e disegni, grafica e matita, punk rock e, meno soliti, bagliori di new wave (nei capelli, nei colori). Questo libro è un diario: di una vita passata a disegnare, suonare e stampare, circondato da amici e compagni di strada, da coscienze in evoluzione e rivolte. "Pank!" è un filo rosso (uno dei tanti, ma è bello chiaro) attraverso anni lontani, mitici per alcuni e magari inediti per altri: il punk, le occupazioni, le manifestazioni, i baschi con le elettriche, i battiti hip hop, la contro informazione. CR attraversa (e racconta in una lunga intervista) tutto, e tutto si riflette nei volantini, nei segni e nei poster. Ci sono tanti modi di leggere questo libro: di fila come un romanzo, sfogliato come in sala d'aspetto. Resta una testimonianza, tonda e bella, di una matita (e una stagione) sempre in movimento. *Marco Sideri*

MUSICA
Joy H. Calico
La memoria cantata • il Saggiatore • pp. 592 • euro 45 • traduzione di Silvia Albesano
Un saggio imponente, dettagliato, implacabile nel rivoltare la questione sotto infiniti punti di vista. Quasi seicento pagine incentrate su una partitura di soli sette minuti e qualche secondo, la cantata *A Survivor From Warsaw* di Arnold Schönberg. O meglio, dedicate a dibattere i molteplici interrogativi che quell'esile opera del 1947, in apparenza null'altro che un ricordo in musica dell'Olocausto, seppe far deflagrare nell'Europa postbellica preda della Guerra fredda. Nel bene e nel male in quell'epoca le vittime, i carnefici e anche coloro i quali erano rimasti a guardare tornavano a frequentare le stesse strade e comunità, dovendo fare fronte a nuove contraddizioni, a traumi irrisolti, a paure latenti e a giganteschi sensi di colpa. *A Survivor From Warsaw* ebbe la sua prima ad Albuquerque (New Mexico) nel 1948 e fu salutata da un successo imprevisto, destinato a ripetersi negli anni seguenti. Joy H. Calico, musicologa e accademica, ne indaga con chiarezza le ragioni e le conseguenze "politiche" tanto in Germania Ovest, Austria, Norvegia quanto oltre cortina (Germania Est, Polonia e Cecoslovacchia), mentre un inedito contributo di Paolo Dal Molin aggiunge l'Italia ai paesi oggetto d'indagine. Un volume imprescindibile sul significato della memoria nell'Europa del dopoguerra e sul potere della musica. *Piercarlo Poggio*

ROMANZO
Rosella Postorino
Mi limitavo ad amare te • Feltrinelli • pag. 346 • euro 19
Il sogno di un'Europa unita dopo la Seconda guerra mondiale si infranse in modo forse irreversibile nell'indifferenza dimostrata da quasi tutti gli stati membri di fronte al conflitto che deflagrò negli anni Novanta proprio "ad un passo da casa", nell'ex Jugoslavia. In una delle città simbolo del conflitto serbo-bosniaco, Sarajevo, città assediata per quattro lunghi anni, si apre lo scenario iniziale del nuovo romanzo di Rosella Postorino, *Mi limitavo ad amare te*, che esce a distanza di cinque anni da *Le assaggiatrici* che le fece vincere, tra gli altri, il premio Campiello, e che la consacrò come scrittrice a livello internazionale — tradotta in oltre trenta lingue. Fra i tanti profughi che cercano rifugio all'estero vi sono anche i tre giovani protagonisti del libro — Nada e Omar, che si conoscono in orfanotrofio, e Danilo, la cui famiglia rimane in Bosnia — che lasciano Sarajevo nel 1992 in un viaggio di fortuna su un autobus che li condurrà a Spalato e poi in Italia, dove troveranno delle strutture pronte ad accoglierli, certo, ma senza che questo possa lenire lo shock culturale di ritrovarsi in un paese straniero, soli, e con mille incertezze su cosa porterà il futuro. Postorino li segue in quattro tranche della loro vita sino a quando, trentenni, scopriranno che il filo invisibile che li aveva tenuti uniti, lo volessero o meno, non si era mai del tutto spezzato. Un romanzo a tre voci che non abdica mai al realismo per edulcorare il dolore, e così facendo avvince il lettore dalla prima all'ultima pagina. *Luca Mirarchi*